

Vite di Scarto: Eutanasia

Lo scarto: dalla cultura alla pratica

Gianfranco Cianchini

Trattare il tema dell'eutanasia in prossimità della festa della nascita del Signore della Vita appare certamente paradossale, contraddittorio. Tuttavia, a partire da questo Dicembre e per i prossimi due mesi, proprio attraverso questo paradosso si vuole stimolare la riflessione sul tema "Vite di Scarto". Oggi assistiamo - di certo increduli, mai assuefatti - alla mortificazione di vite che troppo spesso vengono trattate come scarto

1. perché minate nella salute dalla vecchiaia, segnate da malattia o invalidità permanenti;
2. perché lasciate in balia della crisi economica, "risorse umane" alla estenuante ricerca di lavori sempre meno pagati e tutelati;

(Continua a pagina 2)

In questo numero

Editoriale	1
Sono per i due funerali.	4
Il diritto inesistente	6
Campagna pubblicitaria aggressiva per estendere l'eutanasia	7
I vipponi d'Italia fanno lo spot per l'eutanasia	8
Se le ragioni per giustificare l'eutanasia si basano su due enormi balle	12
L'intervento dell'Aisla: «i malati di Sla non vogliono l'eutanasia»	15
Quando la stampa ha tanta voglia di dolce morte	17
Veronesi & C gli apostoli della necroideologia	19
Eutanasia? Nè Küng, né business di assicuratori, una "terza via" per i malati terminali	21
Un difensore dell'eutanasia cambia idea dopo aver visto 4.000 casi	24
Aborto ed eutanasia, peccati contro il Creatore	26
Tutti i malati di Sla che ho conosciuto non chiedono di morire, ma di vivere	27
Preghiere nella malattia	29

macinate da soggetti finanziari privi di scrupoli; lasciate nella solitudine e nella miseria, ai margini della società fino a quando, persa la speranza, a seguito di gesti estremi diventano protagoniste della cronaca, giusto il tempo di un battito di ciglia;

3. perché imperfette già nel grembo materno, e per questo selezionate da una fredda tecnologia che, nella ricerca di una umanità priva di difetti, sacrifica sull'altare del *"progresso ad ogni costo"* la forma più indifesa di vita umana; considerate di peso, vengono gettate nei cassonetti come un qualsiasi rifiuto.

In nome di una ideologica emancipazione da un concetto di umanità considerato retaggio di una religiosità di cui è bene liberarsi per vivere felici, noi cattolici assistiamo in assordante silenzio alla mortificazione del principio di inviolabilità della vita umana. Una indefessa propaganda viene sapientemente lanciata per arrivare a persuadere le coscienze (soprattutto dei cristiani) che esista "il diritto" di disporre della propria esistenza, quando nella sofferenza e in definitiva al di sotto di standard qualitativi, inculcati da

modelli veicolati dai mass media. In questo modo, si arriva alla conclusione che dopotutto la propria vita "non merita di essere vissuta".

Guardiamoci dal cadere nella trappola tesa dai professionisti della propaganda. Chi ha vissuto la morte per malattia di un congiunto sa bene cosa significhi desiderare da una parte la brevità dell'agonia e nel contempo qualche prezioso minuto in più per donarsi una parola o un gesto che trasmetta l'amore reciproco. Ma nessuno ha il diritto di intervenire nei processi che naturalmente si svolgono e provocare direttamente la morte di chicchessia: neppure se richiesto dallo stesso.



Gesù ha posto l'aiuto portato al nostro prossimo come condizione per la nostra salvezza (cfr. Mt 25, 31-46) e quindi per questo la vita dell'altro che viene a trovarsi nel bisogno deve essere considerata importante, se vogliamo seguire la Parola di Dio, fatta carne per mostrarci la via della salvezza.

Proprio perché crediamo sia dono di Dio, la vita umana ha carattere di sacralità, possiede cioè un valore intrinseco per sé. E se lo crediamo davvero dobbiamo essere pronti a mostrarlo, se necessario, attraverso il nostro impegno concreto e

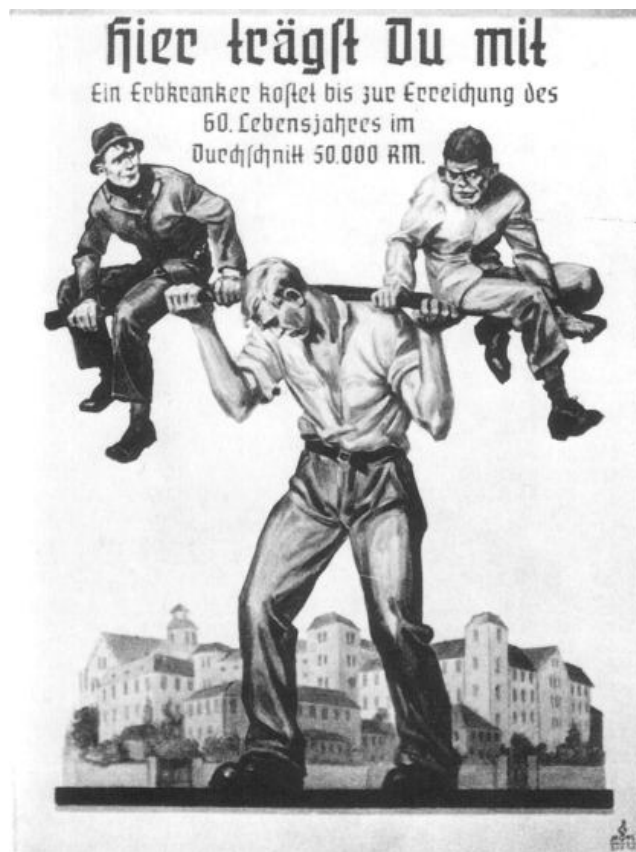
(Continua da pagina 2)

visibile, essendo chiamati a difendere la vita in ogni istante: dal concepimento al suo termine naturale. In caso contrario, diciamo pure che abbiamo perso una buona occasione per essere coerenti.

Però in fondo, a pensarci bene, non è forse la nostra società ricca di solidarietà, di partecipazione, di aiuto? Ricchissima anzi, almeno stando a quante volte queste parole vengono evocate da parte di coloro che dovrebbero organizzare le attività dello Stato per realizzare concreti progetti di aiuto in ogni



fase della nostra vita. E infatti basta chiedere a chi ha un malato in casa, un figlio disabile, un genitore anziano: non potranno non certificare l'aiuto che loro ricevono da parte dello Stato. Quindi perché lamentarsi? Non è forse questa la società ideale che può fare a meno di Dio, dei cristiani e soprattutto delle loro opere assistenziali: ospedali,



Manifesto della propaganda nazista dove viene rappresentato il peso dei poveri e dei disabili sulla società "sana".

scuole, case famiglia, mense per i poveri? la società ideale, nella quale i malati e gli anziani non vengono lasciati soli o sulle spalle delle loro famiglie ad affrontare gli acciacchi della età avanzata o gravi patologie affinché non venga mai loro in mente di sentirsi di peso per le famiglie e per le casse dello Stato, e scegliere così di togliere anzitempo il disturbo?

Non occorre rispondere.

Occorre invece stare vigili e operosi affinché questa cultura dello scaroto non si diffonda e domini perché, in tal caso, nessuno potrebbe dirsi al sicuro.

Sono per i due funerali

di S.E. Alessandro Maggiolini, vescovo di Como († 2008)

26 dicembre 2006

da Libero Quotidiano

Caro direttore Feltri, cari lettori di Libero, vi scrivo da un letto d'ospedale, per cui questo Natale per me - come tante volte capita ai vecchi e anche a chi ha meno anni - è avvolto più dal manto della pena che da quello della gioia. Eppure la pace viene. E oso dire anche la letizia. Il lieto annuncio (...) (...) vale anche per chi è malato o moribondo. È un Mistero. In questa nascita - ha scritto il poeta - è già scritta la morte del santo bambino. I pittori più grandi - come Grünewald - hanno avvolto nello stesso lacero straccio il bambino appena nato e il fianco nudo del condannato a morte. Sempre però, vicino a quel panno, c'erano le mani della Madonna. Che io so sistema anche ora i fianchi miei e di chi sta nel gelo della malattia. La pace viene. Accade con il Figlio di Dio che adesso entra nel tempo e vi porta l'eterno. E questo dà pace, in qualsiasi circostanza un uomo si trovi a vivere. E a morire. Io sono convinto dell'utilità della mia vita anche sotto queste lenzuola che a volte mi paiono pesanti come marmo. Ma non mi lamento, ho coscienza di essere in grazia di Dio e confido nel mio Signore e nella Sua volontà. La pace e la misericordia vengono con questo bambino divino anche per Piergiorgio Welby. In queste condizioni è stato più facile mettermi in sintonia con lui. Ho letto i suoi scritti, veduto la sua fo-

tografia. Non ho intenzione di fare prediche né di fornire lezioni. Chi pretende di riassumere in parole il significato del dolore somiglia a quei finti sapienti che circondavano Giobbe e pretendevano di sciogliere in parole di teologi un'esperienza che si può sciogliere soltanto in una domanda a Dio. Perché? Io guardo il Crocifisso (non la Croce, che è di legno, ma chi è inchiodato a quello strumento di morte). E contemplo senza parole questa decisione libera del Padre e del Figlio, che hanno accettato questo sacrificio non per innalzare il dolore e la morte a divinità, ma per sconfiggerli alla radice caricandosi addosso. Questo mio compagno di dolore - tale io lo ritengo - ha deciso che la vita per lui fosse ormai inutile. Il suo corpo, una prigioniera. Ogni attimo, una tortura. Non credo che avesse lancinanti dolori fisici, ma soffriva. La sofferenza attiene al perché del dolore. Uno che ha dolori lancinanti non ragiona lucidamente come lui. Non era insomma questione di analgesici, ma di insopportabilità della vita di un infermo, con il corpo squadernato senza possibilità di decidere che muscolo muovere. Secondo me, e glielo dico adesso che lo sa, lo vede, ed io spero sia lì presso il Cristo risorto; secondo me, Piergiorgio sbagliava! Lo dico in tutta umiltà, ma con piena cer-

(Continua a pagina 5)

(Continua da pagina 4)

tezza. Non esistono macchine per togliere o ridurre dignità alla vita. Una morte non è dignitosa a seconda delle circostanze. La sua dignità dipende dal cuore di chi la vive. Ho in mente certi quadri di martiri: erano scorticati da mani crudeli. Indegna non era la loro morte, ma la crudeltà dell'assassino. Però Giorgio - so che così era chiamato da chi lo amava - si è annoiato (e per noia intendo qualcosa di radicale, che pesca in fondo al pozzo della coscienza un vuoto) di questa esistenza durissima. La Bibbia ci aveva avvertiti. «Vita hominis militia est», la vita dell'uomo è una guerra. Anche Oriana Fallaci lo ha scritto. «Ogni giorno è una guerra; la vita è una guerra» (Se il sole muore, 1965). Possiamo ritirarci. Non possiamo pretendere però che ci sia una legge che soccorra ciò che, se scelto dalla maggioranza, distruggerebbe la società. Le leggi devono contenere in sé - diceva Aristotele - una valenza pedagogica. Per questo io condanno il circo costruito intorno a lui. Lui lo voleva? Mi dicono di sì. Però quel circo non meritava un funerale religioso. Per questo comprendo la decisione del Vicariato di Roma, e cioè del cardinal Camillo Ruini, di non acconsentire a che un rito cattolico accompagnasse Piergiorgio nel suo ultimo tragitto. Io però avanzerei una soluzione diversa da quella dei funerali civili. Ho letto che negli ultimi 20 minuti Giorgio, che era cattolico e tale si professava, ha chiesto perdono a Dio. Anche soltanto il dubbio di questo dovrebbe indurre a dare esequie

cattoliche. Non mi permetto di contestare la scelta del cardinale, canonicamente fondata. Vuole essere un monito. Il rifiuto della vita, la propaganda di questo atto, espressa con piena coscienza, va guardata con il massimo rispetto. E sanzionata anche visibilmente. I gesti sono sempre simbolici. Non si può dar l'idea che della propria vita si possa disporre a piacimento. La Chiesa non ha definito le sue regole da se stessa, ma obbedisce a Cristo. Ma proprio per questo, avendo Welby chiesto perdono, e con questa motivazione, si poteva benedire la salma, accompagnarla con la preghiera al sepolcro. Dio è misericordia. Il suo nome è Amore. Non vuol dire che Gli va bene tutto. Ma se uno domanda perdono, egli asciuga le lacrime della sorella e della moglie. Penso che per i parenti quel gesto andasse compiuto. Sì dunque ai funerali cattolici di un uomo che chiede perdono. Ma io avrei chiesto anche di allestire i funerali del niente. Un corteo con una bara vuota. Al seguito, il capo di Stato, il premier, i politici che hanno starnazzato in piazza strumentalizzando questa tragedia. Per loro la morte era la cosa migliore, una liberazione? Piangano allora il nulla, dietro una cassa piena di aria. Sono per i due funerali. Quello cattolico e quello del circo nichilista. Uno col corpo destinato alla resurrezione, che vorrei benedire. E un altro gonfio di un'ideologia adoratrice del Nulla che è la più grande nemica del Natale. Buon Natale a lei, direttore Feltri, ai suoi lettori, e a chi ha voluto bene a Welby.

Il diritto inesistente

di Ferdinando Cancelli 04 novembre 2014

da Osservatore Romano

«Questa è la grande debolezza di molte società occidentali, il fatto che confondano ciò che è morale con ciò che è legale. In più ciò che non è più condannato dalla legge diventa velocemente oggetto di un diritto». La frase di Patrick Verspieren, gesuita e bioeticista, è tratta dall'editoriale dell'ultimo numero della rivista «Etudes» e si riferisce alla legalizzazione di eutanasia e suicidio assistito avvenuta in alcuni Paesi.

Verspieren, commentando la posizione della dottoressa Corinne Van Oost autrice di un libro uscito in Belgio a metà settembre con il provocatorio titolo *Médecin et catholique je pratique l'euthanasie* («Come medico e come cattolica io pratico l'eutanasia»), denuncia un rischio di banalizzazione e quasi di abitudine nei confronti di atti moralmente inaccettabili quando questi ultimi vengono permessi dalla legge. Questo per il medico, in particolare per quello che lavora cercando di assicurare ai morenti la miglior condizione di vita possibile, rappresenta l'enorme rischio di «perdere il senso della trasgressione che ogni omicidio rappresenta», di abituarsi all'idea che si possa servire la vita attraverso il dare la morte. Le parole di Verspieren si possono leggere anche in modo più ampio rispetto alle fondamentali questioni di bioetica e di biodiritto che attraversano, spesso in modo così emozionale e poco meditato, le nostre società.

Tante volte è stato affermato che la legge tenderebbe a regolamentare alcune pratiche sommerse al fine di renderle più sicure. La base dalla quale si muoverebbe il legislatore sarebbe, in altre parole, un comportamento già presente nella società: le eutanasie nascoste, gli aborti clandestini, l'uso di sostanze stupefacenti per fare solo alcuni esempi. Il proble-

ma è che spesso dare «fattibilità legale» a tali comportamenti può finire — questo è ciò che ci dice con chiarezza Verspieren — per renderli anche «moralmente accettabili» demolendo agli occhi di molti, e per di più in nome della legge, gli ultimi ostacoli alla loro attuazione. È come se si instaurasse un circolo vizioso dalle conseguenze estreme: rapidamente diverrebbe «un diritto» ciò che fino a poco tempo prima era illegale. Altrettanto velocemente la legge perderebbe la propria positiva funzione educativa, recidendo ogni riferimento morale e la medicina stessa si troverebbe stravolta nei propri principi deontologici.

È chiaro, lo si evince dalle parole di Patrick Verspieren e da quelle della dottoressa Van Oost, che è apparentemente più facile assecondare i desideri, anche se oscuri, della società piuttosto che rifarsi a chiari principi morali che pure sono stati e dovrebbero continuare a essere i pilastri fondanti del diritto nei Paesi cosiddetti evoluti. È altrettanto chiaro però che assecondare tali desideri piegandosi a presunti diritti inesistenti può da un lato spingere la legge ad andare nella stessa direzione e dall'altro generare un senso di profonda sofferenza e inquietudine. «Praticare l'eutanasia — scrive la dottoressa Van Oost — significa rischiare di abituarsi. Con il passare degli anni lo faccio con sempre meno paura, ma ho comunque l'impressione di essere la prima perdente. Come medico e come cristiana».

Il medico e il legislatore hanno uguali responsabilità e sono insieme chiamati al coraggio, quello di andare nella giusta direzione, interrompendo quel circolo vizioso che tende semplicemente a legittimare e alla fine a incentivare ogni desiderio.

Campagna pubblicitaria aggressiva per estendere l'eutanasia

di Mons. Ignacio Carrasco de Paula* 08-09-2014

da Aleteia.org

*Presidente della Pontificia Accademia per la Vita

L'approvazione dell'eutanasia infantile in Belgio dimostra che la tolleranza nei confronti di qualsiasi omicidio volontario porta a "un crollo morale incontrollabile", ha affermato il Presidente della Pontificia Accademia per la Vita, monsignor Ignacio Carrasco de Paula.

Si può parlare di un'offensiva internazionale per estendere l'eutanasia?

Penso di sì, nel senso che esiste una campagna pubblicitaria molto aggressiva, coerente con la linea editoriale di potenti mezzi dell'opinione pubblica che però non riflettono la realtà. La legalizzazione dell'eutanasia in età pediatrica conferma la dottrina del "terreno pericoloso": ci sono decisioni – come la tolleranza nei confronti di qualsiasi tipo di omicidio volontario – che rappresentano un punto di partenza per un crollo morale incontrollabile. L'etica si costruisce e si applica con la testa e con il cuore. Purtroppo è difficile capire quando il cuore perde la capacità di discernere tra il bene e il male.

Papa Francesco non si stanca di denunciare la cultura dello scarto. Il Santo Padre è preoccupato per questa mentalità per la quale la vita con la malattia, l'handicap o la sofferenza non vale la pena di essere vissuta?

Penso che l'espressione "cultura dello scarto", introdotta dal Santo Padre Francesco, sia un nuovo modo di parlare della cultura della morte. Questa espressione dimostra che le minacce contro la vita umana – malata o sana – sono collegate a certe abitudini o a certe mode. È la cultura utilitaristica dell'usare e gettare via trasferita dal mondo commerciale alle relazioni u-

mane.

Perché non accettare l'eutanasia nel contesto dell'esercizio della libertà individuale, nel caso in cui venissero eliminati tutti gli abusi?

La dichiarazione principale della Chiesa cattolica sull'eutanasia (*Iura et bona*, 1980) inizia definendo questo atto per ciò che è: un omicidio deliberato. L'aspetto caratteristico dell'eutanasia è la volontà di uccidere. Questo è ingiustificabile. Come medico, ho conosciuto malati che si ribellavano alla morte e malati che la desideravano, ma mai uno solo che la esigesse.

L'eutanasia non è una questione clinica, anche se capisco che ci siano medici che vacillano di fronte alla pressione di quanti non vogliono credere in nulla. La World Medical Association (più di cento Collegi Medici nazionali) ribadisce tutti gli anni nella sua assemblea annuale l'incompatibilità tra medicina ed eutanasia. La medicina offre al giorno d'oggi qualcosa di più di una semplice alternativa: una fiducia reale, una palliazione compassionevole, una cura efficace del dolore – esclusi rari sintomi refrattari – e l'accompagnamento sereno del paziente incurabile.

Cosa fa la Chiesa per offrire alternative all'eutanasia?

La Chiesa non ha tra le sue priorità la lotta frontale all'eutanasia. La Chiesa evangelizza, parla di un Dio che ci ama anche nell'assurdo del dolore, parla di un Salvatore – Gesù Cristo – che è morto e risorto, di una vita – la nostra – che è in cammino verso l'eternità. Nella Chiesa vive la speranza. No, la morte non è mai l'ultima parola.

[Traduzione a cura di Roberta Sciamplicotti]

I vipponi d'Italia fanno lo spot per l'eutanasia

di Luigi Santambrogio 11-12-2014 da La Nuova BQ

Lo spot colpisce duro, ma le voci sono studiate, scandiscono le parole in modo calmo e convinto. Segno di una decisione masticata a lungo e dunque irrevocabile. Non indulgiano allo spettacolare né fanno leva sugli effetti speciali per convincere che ammazzarsi è giusto e civile, fa parte dei diritti umani. La rèclame della "dolce morte" è firmata dai radicali che non sono nuovi a campagne di questo tipo (loro non buttano mai via niente, tranne i feti) si offre a un pubblico adulto e maturo, criticamente formato alla tolleranza e all'impassibilità cosmica: quelli che non muoverebbero un dito neppure se vedessero un disgraziato pronto a saltare dal ponte. Si capisce che è fattura di professionisti esperti e ben allenati sul campo.

Il filmato, è introdotto da un ciak cinematografico, come se i protagonisti chiamati a recitare la macabra sceneggiatura stessero girando un film sul futuro: quello della loro morte prossima ventura. Settanta i testimonial per propagandare l'imprescindibile diritto all'eutanasia legale, arruolati dall'associazione Luca Coscioni per un video-appello rivolto al Parla-



mento perché venga riconosciuta la libertà di scegliere come morire, ma anche l'urgenza del testamento biologico. A recitare lo stesso gingle: «Voglio decidere come morire», ci sono malati, medici e infermieri e poi vipponi e star del mondo della scienza, della cultura, del giornalismo e dello spettacolo. Qualche nome di questo tristo club: Roberto Saviano, Umberto Veronesi, Marianna Aprile, Corrado Augias, Luca Barbarossa, Paolo Mieli, Marco Bellocchio, Emma Bonino, Selvaggia Lucarelli, Maurizio Costanzo, Vittorio Feltri, Giulia Innocenzi, Neri Marcorè, Rocco Papaleo, Filippo Facci e Aldo Nove. Chiedono che venga discussa in Parlamento al più presto la proposta di legge di iniziativa popolare in materia di suicidio assistito.

Una richiesta lanciata in conco-

(Continua a pagina 9)

(Continua da pagina 8)

mitanza della Giornata mondiale per i diritti umani. Insomma, appello bipartisan, ma con pretese universali: ammazzarsi, come e quando si decide di farlo, non è soltanto un caso di coscienza personale, ma deve essere scolpito nella Carta costituzionale e nella Nuova Dichiarazione Universale della Nuova Umanità. Curiosa questa pretesa di pseudo principi universali da mettere a fondamento del suicidio, come se non bastasse la dignità di una scelta personale. Occorre che l'atto sia pure eticamente e civilmente fondato e riconosciuto. Debolezza o arroganza? Considerati i testimonial, più probabile la seconda.

«Se l'eutanasia fosse legale, non aumenterebbero le morti. Diminuirebbero le sofferenze», dice l'attore Neri Marcorè nel video-appello, sempre con quel suo bonario sorriso alla Fazio. «Si tratta solo di riconoscere un diritto umano. Il diritto di morire», aggiunge l'oncologo Umberto Veronesi, un veterano della battaglia eutanasi-ca. «Onorevoli parlamentari, a chi appartiene la mia vita? », si chiede, con l'aria di chi sa già la risposta, il regista Marco Bellocchio. Non poteva mancare il tuttologo Saviano, questa volta in veste di costituzionalista a ricordarci che «la Costituzione prevede che il popolo e-

serciti l'iniziativa delle leggi». Certo, scambiare il popolo con quella scicciosa Confraternita della buona morte è tipico dello strabico Saviano. Tuttavia, il filmatino è un raro esempio di gentilezza e professionalità. I testimonial pubblicizzano il prodotto della “dolce morte” con sguardo sussiegoso e professionale come se stessero partecipando alla campagna per la prevenzione della carie dentale.

Il linguaggio è semplice e pacato, anche i malati terminali che si prestano allo spot della loro morte sembrano quasi convincerti che si tratta della grande occasione della vita. «Sono arrivata alla fine», dice una donna, «adesso voglio decidere di non soffrire più». Parole seguite da una catena di «Anch'io», «Anch'io», «Anch'io». Sequenze, a guardar bene, di una tragicità infinita, però efficaci, capaci di convincere. Un altro malato chiede agli onorevoli parlamentari: «Ditemi, a chi appartiene la mia vita?». Ed ecco apparire subito il volto smagrito di Emma Bonino: lei non ha dubbi, ma solo dogmi da proporre: «A me» e così subito riparte il coretto macabro dei «a me» «a me» «a me» di altri candidati al suicidio di Stato. Pare di rivedere la scena di “Capitano mio capitano” con Robin Williams e gli studenti ribelli dell'*Attimo fuggente*,

(Continua a pagina 10)



che uno a uno salgono in piedi sui banchi. In fondo, il messaggio è identico: la vita mia e ne faccio quel che voglio. E allora, ecco mettersi in coda, obbedienti e docili, le migliori intelligenze e le più belle griffe dell'establishment culturale e mediatico italiano: Paolo Mieli, Corrado Augias, Vittorio Feltri, Filippo Facci: tutti a giurare d'essere pronti alla dolce morte. Anzi, a pretenderla anche a nome di tutta l'umanità sofferente.

Tuttavia, lo spot merita d'essere visto perché evoca senza pietismi le questioni fondamentali, della morte ma anche della vita. Il messaggio è scarno e ripetitivo e deve proprio a questo la sua effica-

cia. Più che sulle ragioni, l'eutanasia dei famosi affida tutta la sua potenza di convincimento agli attori protagonisti: personaggi conosciuti, potenti e affermati nelle loro professioni, di destra, centro e sinistra. E poi ci sono gli sconosciuti, i malati inguaribili, dichiarati incurabili dalla medicina. Che rivendicano il diritto a uscire di scena come vogliono loro. Questi, a differenza di tutta quell'altra bella gente, non recitano la parte di una fiction, interpretano solo se stessi. Il loro è un tragico reality, per questo sono i più credibili. Ma pure qui non c'è ombra di dramma, il regista l'ha eliminato con abilità:

(Continua a pagina 11)

tutto è avvolto da una razionalità fredda, scientifica, ordinata e senza strepiti.

L'esistenza, rivendicano con orgoglio i candidati suicidi, è questione di libere scelte e pure la morte lo è. «Mia madre è morta tra sofferenze atroci», ci informa un tizio, «e io non ho potuto far nulla per aiutarla». Come non essere d'accordo con questa richiesta del morire senza dolore, della soluzione migliore per dare scacco alla malattia anticipandola nel finale? Ma l'orribile è tutto nella risposta che si trasforma la migliore soluzione nella soluzione finale: l'assassinio come atto supremo della compassione e dell'amore al prossimo.

È così che la reclame eutanasica si mostra per quella che è: una danza macabra, un rifiuto del senso e della libertà, del loro lato più oscuro e crudele, ma non per questo meno reale. L'altra faccia delle scelte consapevoli e creative. Ovvio: nessuno sceglie di morire di cancro o sotto le ruote di un Tir. Ma si badi: neppure siamo stati noi a decidere di nascere, né a scegliere madre e padre, tantomeno a programmare l'avvenire di figli e amici. Perché la serie delle opzioni in uso non è infinita e basta poco per interromperla: una malattia,

un incidente o solamente la vecchiaia che ci condannano all'impossibilità del fare, del produrre, dell'organizzare. Dolce morte: solo questo è concesso all'uomo? Tutta qui la sua libertà? O non occorrerà invece che sulla finitezza, sul mistero di una esistenza imperfetta, si facciano finalmente i nostri conti? Magari solo per scoprire che non sappiamo contare? E poi: si può davvero mettere ai voti e regolare per legge l'uscita dalla vita?

La società dei sani e perfetti, dei felici e contenti è solo una tragica illusione, un inganno che ha già desertificato la storia. Solo la malafede politica può osare riproporlo, mascherando un delitto come espressione nobilissima ed estrema della libertà. No: lo spot eutanasico e quegli attori ricchi e potenti, improbabili dead man walking [tr. uomini morti che camminano, ndr] sotto la regia del solito Pannella sono soltanto un irragionevole invito ad alzare bandiera bianca e a soffocare l'urlo della nostra umanità ferita. Fanno i furbi con la vita e invitano a prendere la scorciatoia. Cattivi e presuntuosi maestri: dopo averci insegnato per anni sui loro giornali come si sta al mondo, ora vorrebbero pure indicarci come si muore. Forse vinceranno loro, ma non è detto: prepariamoci a resistere.

L'intervento dell'Aisla: «i malati di Sla non vogliono l'eutanasia»

di Redazione 11-12-2014

da UCCR Online

Per legalizzare **l'eutanasia** servono casi estremi, le associazioni “dello scarto” cercano disperatamente malati da usare come grimaldello emotivo e politico. [Come spiega](#) **critico il laico Sergio Romano:** *il partito Radicale «**si è servito degli handicap fisici di alcuni fra i suoi più tenaci militanti per creare il “martire”, hanno elevato Welby e Coscioni a icone delle loro battaglie, hanno introdotto un elemento emotivo e spettacolare nel dibattito politico, hanno cercato di commuovere anziché di convincere, hanno reso più difficile il confronto argomentato e dialettico su temi importanti come quello del suicidio assistito e del testamento biologico**».*

Oltre all'uso strumentale dei disabili, alla causa dell'eutanasia servono sempre dei **“testimonial”** famosi, così la “cultura dello scarto” -come la chiama il Santo Padre-, [è scesa in campo](#) con **un video** dove diversi volti noti, orchestrati dall'Associazione Luca Coscioni e dalla musichetta in sottofondo, lanciano ovazioni al suicidio. Sono i grandi **laicisti** italiani, da Augias a Saviano, sono le **soubrette** dei quotidiani filo-berlusconiani, da Filippo Facci a Selvaggia Lucarelli, sono vecchi e giovani **comunisti**,

da Marco Bellocchio a Giulia Inno-
cenzi, fino al signor Platinette (manca solo il Gabibbo). Intrufolati in mezzo a questi variopinti personaggi ci sono gli esponenti maggiori del partito Radicale, tutti ovviamente ossessionati dalla morte. *«Giocano molto sull'emozione», [ha commentato](#) il prof. Armando Fumagalli, docente di Teoria dei Linguaggi e Semiotica alla Cattolica di Milano, «ma tendono a semplificare le cose e a nascondere i problemi di fondo».* Gli argomenti usati sono infatti **i classici cliché:** parlano di “dolori atroci” quando la medicina palliativa annulla ormai tali dolori e, in casi estremi, esiste la sedazione palliativa (si veda la morte del card. Martini); parlano di “diritto al suicidio” quando non esiste il diritto di chiedere allo Stato di essere complice del proprio suicidio; parlano del “non voler essere attaccati alle macchine” quando chiunque è contrario all'accanimento terapeutico e alla rinuncia delle procedure mediche è legittima se sono sproporzionate ai risultati attesi.

Ancora più decisivo di queste risposte è stato [l'intervento](#) dell'**AISLA**, l'Associazione Italiana Sclerosi La-

(Continua a pagina 13)

(Continua da pagina 12)

terale Amiotrofica, attraverso il presidente **Massimo Mauro**, in particolare in risposta alla richiesta del “diritto al suicidio” di **Walter Piludu**, ex presidente della Provincia di Cagliari e militante del partito Radicale, nonché malato di Sla. Il dott. Mauro, quotidianamente a contatto con i malati di SLA, ha spiegato che questa malattia può essere vissuta dignitosamente: «Per la Sla non c'è terapia, si può parlare solo di trattamenti. Per questo per i malati è fondamentale decidere come vivere, non come morire, determinando un percorso di vita e non di morte. Non bisogna consentire a nessuno di **strumentalizzare** un pensiero di questo tipo a favore dell'eutanasia». Il malato di Sla ha diritto ad essere protagonista della sua malattia **acconsentendo o meno** ai trattamenti terapeutici che gli vengono proposti (e infatti esistono documenti di questo tipo). Ma «Aisla si è sempre espressa senza equivoci di sorta **contro l'eutanasia** e continuerà a farlo. La questione di fondo riguarda la libertà delle scelte della persona malata rispetto ai trattamenti e la corretta comunicazione su ciò che ogni giorno è in grado di sopportare», rifiutando anche l'accanimento terapeutico. In un documento redatto dall'Aisla tramite il presidente Massimo Mauro, si conclude: «Tutte le persone con Sla che ho conosciuto **non chiedono di morire** ma chiedono con forza di scegliere

re come vivere».

Il presidente di Aisla ha anche risposto su “Repubblica” a Veronesi e a quanti sostengono che in Italia **l'eutanasia è già pratica**: «La rinuncia ai trattamenti che la persona considera ad un certo punto sproporzionati **non si configura** come eutanasia. Va detto con chiarezza che a provocare morte è la malattia nel primo caso mentre è la somministrazione di una sostanza letale nel secondo. Come sempre accade nella storia delle lotte contro le discriminazioni, il vero grande ostacolo sono l'ignoranza, i pregiudizi e i falsi concetti. La vita è un bene prezioso per noi “sani” ma lo diventa ancor di più per le persone che si trovano ad affrontare prove terribili come la Sla. Le persone con Sla hanno **un'incredibile voglia di vivere** e tentano con forza di opporsi alla potenza devastante di questo morbo».

Segnaliamo anche le parole di un medico non contrario alla legge sull'eutanasia, **Francesco Marrosu**, neurologo dell'Università di Cagliari. Anche lui conferma: «Nella clinica che dirigo vengono seguiti da un'equipe altamente competente quasi **200 casi di Sla**. La risposta di questi pazienti alle tematiche di fine vita appare completamente sganciata dalle loro condizioni cliniche [...]. Coloro che sono seguiti meglio da persone con le quali hanno sviluppato un intenso rapporto af-

(Continua a pagina 14)

fettivo (non necessariamente parenti stretti) non solo **non si pongono il problema** di anticipare la loro morte, ma spesso hanno una sopravvivenza più lunga di quel che le loro condizioni cliniche facciano presagire». Ha quindi chiesto che prima di ragionare su una legge che liberalizzi l'eutanasia, occorrerebbe che la politica annulli tutte le possibilità che portano i malati a chiedere il suicidio: ovvero «far sì che nessun paziente si sentì abbandonato». Lo aveva già affermato anche l'oncologo mediatico **Umberto Veronesi**: «Nessuno mi ha mai chiesto di agevolare la sua morte. Ho posto da sempre un'attenzione estrema al controllo del dolore e, per mia fortuna, **nessuno dei miei pazienti** si è mai trovato in una condizione di sofferenza tale da chiedere di accelerare la sua fine».

Anche **Papa Francesco** è intervenuto, lo ha fatto poco dopo il suicidio di Brittany, la giovane ragazza malata terminale che si è suicidata qualche settimana fa, incitata dall'associazione pro-eutanasia "Compassion & Choices". Il pontefice ha denunciato la «**falsa compassione**»: quella che ritiene sia un aiuto alla donna favorire l'aborto, un atto di dignità procurare l'eutanasia». Non c'è nessuna dignità nell'eutanasia e nell'invocare l'eutanasia, ha spiegato il Pontefice. Proprio il "suicidio-show" di Brittany, an-

nunciato settimane prima, con tanto di fotografie della ragazza ritoccate per farla apparire ancor più affascinante. Sul "National Revue" Wesley Smith ha scritto che Brittany è **rimasta incastrata** dalle associazioni-avvoltoio che l'hanno resa popolare, perché anche se fosse stata assalita dai dubbi **non avrebbe più potuto** tornare indietro, «spinta da "Compassion & Choices" e dai media che aspettavano la sua **morte-spettacolo**». Ed infatti la sua morte è stata strana: il 30 ottobre ha annunciato di voler rimandare il suicidio perché il momento «non è ancora arrivato. Provo ancora gioia, rido e mi diverto con la mia famiglia e i miei amici» ma, con grande sorpresa di tutti, appena tre giorni dopo è arrivata la notizia del suo suicidio. Strano vero?

A richiedere l'eutanasia, si capisce leggendo i medici che vivono accanto a queste persone e anche gli studi scientifici, sono **solo pazienti e malati vittime della depressione**, che purtroppo sono stati abbandonati, lasciati soli dai loro amici, dai loro parenti, da cure adeguate. Se i volti noti dello show mediatico e le associazioni della "cultura dello scarto" si impegnassero a contribuire **nell'evitare l'abbandono** morale e terapeutico dei malati, al posto di invocare sempre e soltanto la loro morte, forse non ci sarebbero più richieste di eutanasia da parte loro.

Se le ragioni per giustificare l'eutanasia si basano su due enormi balle

di Giuliano Guzzo 10-11-2014

da Tempi.it

Sull'Espresso si scrive che in Italia sarebbero circa 20 mila i casi di dolce morte clandestina e 1.000 i casi di suicidi di malati. Ma le cose non stanno così

«Due delle ragioni che giustificerebbero da sole la legalizzazione della eutanasia in Italia sono il fenomeno della eutanasia clandestina (circa 20mila casi l'anno) e quello dei suicidi di malati (1.000 l'anno, e più di 1.000 tentativi di suicidio)», si legge sul sito de *L'Espresso* in un intervento a firma di Carlo Troilo, intervento forte e persuasivo sin dal titolo: **“Se mille suicidi vi sembran pochi”**. Ora, chi si limitasse alla lettura integrale dell'articolo, potrebbe anche sposarne le ragioni. Legittimamente. Del resto non s'intende, qui, esprimere parere alcuno sulla “dolce morte” né sull'autodeterminazione ma solo segnalare come i due argomenti principali prodotti – 1.000 suicidi e 20.000 casi di eutanasia clandestina l'anno – siano non solo poco corretti, ma totalmente destituiti di fondamento.

Partiamo dai «suicidi di malati (1.000 l'anno, e più di 1.000 tentativi di suicidio)». E' vero che ci sono stati 1.316 suicidi aventi la malattia come movente, ma non va dimenticato – come del resto precisa la stessa tabella Istat a cui riman-

da il sito de *L'Espresso* (Dati 2008) – come la stragrande maggioranza di questi riguardino malattie psichiche (1.010) e non malattie fisiche (306); stesso discorso per i tentativi 1.382 tentativi di suicidio: quasi tutti causati da malattie psichiche (1.259) anziché da malattie fisiche (123). Posto che pure il dato sui suicidi per malattie fisiche andrebbe preso con le pinze (quante di queste morti si sono verificate nonostante cure adeguate e quante, purtroppo, in carenza di esse?), meraviglia che si taccia sulla prevalenza statistica delle malattie psichiche, che certo non hanno un legame diretto col dolore fisico che tanto, giustamente, spaventa.

Abbiamo cioè soggetti che magnificano l'autodeterminazione, ma poi ci nascondono il fatto che i dati che loro chiamano in causa riguardano per lo più persone che, in conseguenza di un disagio mentale, non sono state affatto così libere di scegliere. Bella presa per i fondelli. Ma non è la sola, dato c'è un altro dato da smascherare: quello sul «fenomeno della eutanasia clandestina (circa 20mila casi

(Continua a pagina 16)

l'anno)». Qui *L'Espresso* neppure rinvia alla fonte, ma solo ad un pezzo di *Repubblica* che presenta un'indagine dell'Istituto Mario Negri. Si tratterebbe, secondo Troilo, della «ricerca più autorevole sulla eutanasia clandestina». Peccato che sul sito degli autori della ricerca, curata dal GiViTI – acronimo che sta per Gruppo Italiano per la Valutazione degli interventi in Terapia Intensiva – un comunicato stampa del dottor Bertolini, responsabile di GiViTI, prenda le distanze proprio dalle manipolazioni radicali.

«Purtroppo i dati di quella importante ricerca – scrive il dottor Bertolini – **sono stati riportati in maniera distorta e scorretta, travisando completamente la loro portata e il loro significato.** Cerchiamo quindi di fare un po' di chiarezza [...] La ricerca del GiViTI ha mostrato che nel 62% dei decessi avvenuti in Terapia Intensiva, la morte è stata preceduta da una qualche forma di limitazione terapeutica, dopo che è stata verificata l'inefficacia delle cure. In questo senso, **è frutto di ignoranza, di superficialità o peggio di malafede porre sullo stesso piano l'eutanasia e la desistenza da cure inappropriate per eccesso, come purtroppo si è visto fare in queste ore. Questa**



campagna di grave disinformazione non solo è lesiva di un comportamento virtuoso da parte di tanti medici intensivisti, ma **impedisce lo sviluppo di una corretta discussione** su temi tanto delicati e sensibili all'interno della società civile» (03.05.2013).

Se sono queste le «ragioni che giustificerebbero da sole la legalizzazione della eutanasia in Italia» il fronte a favore della «dolce morte» è messo davvero male. Non solo: se c'è bisogno di arrivare a mentire, a manipolare numeri e a farsi persino sconfessare dagli autori delle ricerche citate a supporto delle proprie tesi, le possibilità sono due: o queste tesi sono fallaci e truffaldine come gli argomenti che le dovrebbero supportare, oppure c'è parecchio da fare. Che i lettori si facciano, giustamente – e in vera libertà, almeno loro –, l'idea che credono; ma stiano bene attenti perché questi signori che oggi la sparano grossa sull'eutanasia clandestina sono culturalmente figli e nipoti, se non fratelli, di coloro che ieri la sparavano grossa sull'aborto clandestino che in Italia, ogni anno, si sarebbe ripetuto milioni di volte. Poi è l'aborto clandestino e divenuto aborto di Stato e a diventare clandestina, da allora in avanti, è stata la stessa che oggi si tenta di nascondere ancora: la verità.

Quando la stampa ha tanta voglia di dolce morte

di Tommaso Scandroglio 01-12-2014

da La Nuova BQ

C'è più eutanasia sulla carta stampata dei soliti quattro giornali più letti che nelle corsie di tutti gli ospedali del mondo, compresi quelli dove tale pratica è ammessa. Ci riferiamo al caso della 23enne Tugce che, un paio di settimane fa in un McDonalds di Offenbach in Germania, prende le difese di due ragazzine tredicenni importunate pesantemente da alcuni ragazzi poco più grandi di loro. Questi, grazie all'intervento di Tugce, lasciano in pace le ragazzine ed escono dal locale. Tugce alla fine della serata esce anche lei, ma ad attenderla trova uno di loro, un certo Sanel di 18 anni, il quale le tira un pugno al volto. La giovane cade e batte la testa. Viene ricoverata e, come ci riferisce il quotidiano Bild, viene sottoposta ad intervento al cervello. I medici tentano di fermare l'emorragia cerebrale, ma dopo due settimane di ricovero Tugce muore.

Questa la successione degli eventi che i nostri quotidiani rispettano, a parte un particolare piccolo piccolo che però fa la differenza. Tugce non sarebbe deceduta per mor-



te naturale, ma per eutanasia. Ecco cosa riportano alcuni organi di stampa nostrani. *Huffington Post* del Gruppo *Espresso*: «Due settimane di coma. Di morte cerebrale». Chiariamo subito: se uno è in coma non è morto e viceversa. Lo svarione è voluto: chi è in coma per qu e l l i dell'*Espresso* è come se fosse morto

e quindi staccare la spina sarebbe un atto doveroso. Volete forse tenere in vita un cadavere? Ma proseguiamo sempre con *l'Huffington*: «Una morte cerebrale che non dava più speranze ai familiari». *Ansa*: «il padre e la madre hanno confermato la drammatica scelta di spegnere i macchinari che hanno tenuto artificialmente in vita la figlia - dichiarata cerebralmente morta due giorni fa». *Corriere della Sera*: «Oggi Tugce, nel giorno che i genitori hanno scelto per staccare la spina alla ragazza, è già un'icona del coraggio civile». *La Stampa* poi supera tutti in quanto ad ardore necrofilo e con un giorno di anticipo preannuncia la morte della ragazza

(Continua a pagina 18)

per mano dei genitori: «Domani è il suo 23esimo compleanno, ma lei smetterà di respirare. Lo ha deciso il padre, dopo aver consultato miriadi di neurologi: staccherà le macchine». Voi cosa pensereste dopo aver letto queste righe? Che Tugce era viva ed è stata uccisa dai suoi genitori.

Le cose invece sono andate diversamente. A causa dell'emorragia cerebrale la ragazza è morta, i medici ne hanno certificato il decesso usando la corretta espressione "morte cerebrale" e dunque giustamente si sono staccati tutti quei macchinari a cui era collegata Tugce perché ormai inutili, non prima naturalmente di aver informato i genitori. Non è stata eutanasia anche perché tale pratica è vietata in Germania. Dopo un clamore mediatico così acceso sul caso e dopo aver strombazzato a quattro venti che Tugce è morta per volontà dei genitori, di certo ci sarebbe stato almeno un giudice che avrebbe voluto vederci chiaro su tutta questa faccenda. E invece nessuno è stato indagato perché non c'è nemmeno il fumus di un reato. Diciamo quindi che una buona fetta di giornalismo ha speculato sulla morte di questa giovane donna. E ha speculato con i soliti mezzucci furbi ed iniqui. Ad esempio, associare un gesto di grande coraggio, come quello che ha compiuto Tugce, alla pratica dell'eutanasia,

ammanta quest'ultima di un giudizio positivo, quasi che la dolce morte sia il modo consono ai più valorosi per andarsene.

C'è poi un altro parallelo implicito intessuto tra le righe dei giornali: come ci vuole coraggio per affrontare dei bruti – decisione assai virtuosa – così ci vuole coraggio per staccare la spina alla propria figlia – altra decisione assai virtuosa. Come Tugce ha vinto la paura in quel McDonalds, così la medesima paura è stata vinta dai suoi genitori quando hanno deciso di "lasciarla andare". Infine, ecco un altro stratagemma comunicativo: l'eutanasia fa bene al moribondo e alla società. I genitori hanno, infatti, fatto sapere che doneranno alcuni organi della figlia. Anche in questo caso l'accostamento eutanasia-donazione organi porta acqua al mulino nero dei dolci mortisti. L'eutanasia diventa nella percezione collettiva uno strumento di beneficenza. A che servono cuore, fegato e polmoni a una ragazza in coma? Meglio darli a chi ne farà un uso migliore.

Ma a Tugce potranno essere espianati gli organi proprio perché già dichiarata morta. Qui di certo non si è fatto nessun calcolo di utilità. La giovane Tugce ha donato la propria vita per gli altri e invece ci sono alcuni che con l'eutanasia vogliono togliere la vita ad altri. Bel paradosso.

Veronesi & C gli apostoli della necro-ideologia

di Tommaso Scandroglio 01-08-2014

da La Nuova BQ

Fare pressing. È questa una delle strategie vincenti che mette in campo il fronte pro-choice sui principi non negoziabili. Beppino Englaro ottenne il permesso di far morire di fame e di sete sua figlia da un giudice, dopo che sei suoi colleghi gli dissero di no. I Radicali, il giorno seguente alla mazzata ricevuta dal referendum perso sulla legge 40, iniziarono a bussare alle porte dei tribunali di mezza Italia per vedere abrogata questa legge manu iudicis e ci sono riusciti. Poi un esempio fresco fresco. La Consulta apre all'eterologa e i sostenitori del figlio in provetta non si danno ai pazzi festeggiamenti ma si dicono: "Non basta. Ora vogliamo l'eterologa senza confini e guai se il Parlamento o il Governo vogliono mettere dei paletti". Altro che strategia cattolica. Vi ricordate la famosa intervista rilasciata da un altissimo prelato all'indomani della vittoria referendaria sulla legge 40? Diceva più o meno così: abbiamo vinto sulla provetta ma non ci passa nemmeno per l'anticamera del cervello mettere in discussione la legge 194 sull'aborto.

Fare pressing dunque, stare con il fiato sul collo dell'avversario. Un saggio di questa tattica ci viene da un articolo a firma di Umberto Veronesi sulla *Stampa* pubblicato qualche giorno fa che tocca temi quali il caso stamina, la fecondazione eterologa e l'eutanasia. Facciamo opera di carotaggio. L'illustre oncologo butta nell'inceneritore qualche quintalata di leggi e di tradizione giuridi-

ca quando dichiara dopo poche righe: "Io penso che non è con le leggi che si possono guarire le persone o tutelare la loro salute". Affermazione scolpita nel marmo della scienza che fa un po' a pugni ad esempio con le normative che riguardano i protocolli clinici, il consenso informato, la responsabilità civile e penale del medico, i controlli sui farmaci ad opera dell'Aifa che è ente pubblico e sugli alimenti e su chi confeziona o vende gli stessi, i trattamenti sanitari obbligatori, i fenomeni di epidemia e pandemia e relativi vaccini, gli standard di sicurezza sui luoghi di lavoro e nella circolazione stradale e quelli attinenti alla costruzione di edifici (compresi gli stessi ospedali), i criteri per accedere alla professione medica, la tutela della salubrità dell'ambiente. E ci fermiamo qui per non ammorbare l'attenzione del lettore.

Dunque per Veronesi le leggi si devono astenere dal disciplinare la materia "salute e cure". E a cosa servono allora le norme dello Stato per uno come lui che fa il medico? "E' con le leggi che si dovrebbe garantire la libertà di scelta – tiene a precisare il nostro – hanno sbagliato i legislatori a vietare la fecondazione eterologa ed ora sbaglia il Ministero della Salute a frenarla con le briglie delle mancate linee guida. [...] Obbligare e proibire è inutile se nessun provvedimento tutela la libertà del medico di agire secondo scienza e coscienza da un lato e la libertà del cittadino di curarsi o non curarsi,

(Continua a pagina 20)

dall'altro". Insomma in ambito clinico la suprema lex dovrebbe essere quella del "vietato vietare" caro ai sessantottini. L'unica norma legittima sarebbe quella che dicesse a medico e paziente: "fate come credete". Ergo de-legittimazione totale, deregulation senza se e senza ma, libertà no limits.

E' quello a cui puntavano i Radicali nel referendum del 1981 in merito alla legge 194 che volevano venisse completamente abrogata. E' in fondo lo spirito

che anima l'art. 4 della stessa legge che entro il 90° giorno permette di abortire sempre e comunque. Veronesi in fondo vuole una regola per non avere regole. Poi il frontman del diritto a morire tira in ballo la proposta di iniziativa popolare sull'eutanasia lamentandosi che è ormai quasi un anno che è stata depositata: "Il Parlamento ignora la questioni che riguardano il diritto di decidere". Aggiunge infine che la parola "eutanasia" è stata equivocata ed è quindi meglio sostituirla con "libera scelta": "la parola 'scelta' è un punto cruciale perché mette il diritto di morire sullo stesso piano degli altri diritti delle persona universalmente riconosciuti". Peccato che per il nostro ordinamento la vita è un bene indisponibile e che abbia già da parecchi decenni legiferato sul tema e dunque non abbia per nulla ignorato la materia (vedasi tra gli altri gli artt. 575, 579, 580 cp e 5 cc).

Dunque lo Stato italiano ha già fatto la sua scelta ed ha scelto la vita. Per questo motivo il "diritto" a morire nel Bel Paese non esiste proprio e anzi l'effetto morte è considerato un reato se procurato da



terzi con o senza il consenso della futura salma. E in merito alla scelta e al diritto di decidere, unico aspetto secondo Veronesi che la legge dovrebbe tutelare in campo medico, spesso si evoca l'art. 32 della Costituzione che al secondo comma così recita: "Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge". Ma al di là delle interpretazioni fuorvianti che la giurisprudenza ha prodotto su questo articolo nelle ultime decadi, l'art. 32 non dice: "Hai il diritto di rifiutare le cure anche quelle salvavita", bensì impone allo Stato di non mettere le mani sulle persone senza loro consenso. E' uno stop imposto al medico, non un via libera per il cittadino all'eutanasia. Pare che sia la stessa cosa, ma

così non è. Nella Costituzione sono elencati alcuni ben individuati principi valoriali positivi: diritto alla vita, alle cure, all'educazione, al lavoro, etc. Di certo non ci può essere il diritto alle cure ed anche il diritto al rifiuto delle cure. Il diritto alla vita e il "diritto" alla morte o alla malattia.

La Costituzione ha fatto una scelta tra i beni da tutelare giuridicamente e non ci può essere tutto e il contrario di tutto. L'art. 32, nato come gli altri articoli all'indomani delle barbarie della Seconda Guerra Mondiale tra cui le sperimentazioni sugli ebrei, cristiani, zingari, persone omosessuali e malati psichici, dice semplicemente che non si può sottoporre ad esperimenti chi non vuole. Ma queste argomentazioni per i fan della necro-ideologia sono presto ridotte a meri sofismi sotto lo schiacciasassi del pressing a tutto campo.

Eutanasia? Nè Küng, né business di assicuratori, una "terza via" per i malati terminali

di Gelsomino Del Guercio data inserire

da Aleteia.org

La psicoterapeuta Marie de Hennezel: così si rilancia la dignità dell'uomo

Si può morire con dignità senza ricorrere al suicidio assistito? Le cure palliative possono sostituire l'eutanasia per rasserenare, in qualche modo, un paziente in fase terminale? La strada è possibile, nonostante una tendenza sempre più diffusa a voler far passare il suicidio assistito come il percorso migliore per evitare sofferenze immani.

LA CONDANNA DELLA CHIESA TEDESCA

Su *Il Sole 24 Ore* (7 settembre) **Arnaldo Benini** prova ad argomentare: il suicidio assistito è richiesto da chi vuole morire con tranquillità e dignità, senza gettarsi nel vuoto, sotto il treno, spararsi, impiccarsi o annegarsi. In genere si tratta di malati senza possibilità di cura, compresi i sofferenti di depressione grave. In Germania ci sono circa dieci mila suicidi ogni anno. Le Chiese cattolica e protestante tedesca, in una dichiarazione comune del

2003, **hanno condannato l'assistenza al suicidio come omicidio volontario eticamente intollerabile, anche se desiderato in condizioni normali d'intendere e di volere.**

LE RESPONSABILITÀ DEL SUICIDA

Benini rincara: «Sia il suicida che chi l'aiuta compiono peccato mortale». Ma non è proprio così. La Chiesa Cattolica tiene conto anche di un punto di vista più soggettivo, come ha spiegato ad *Aleteia* (13 agosto) il teologo morale **padre Maurizio Faggioni**: «**Ci possono esse-**

re alla base di questo gesto depressione, angoscia, disturbi psichici, che attenuano la responsabilità queste condizioni non ci permettono di accusare il

suicida di aver compiuto un atto peccaminoso». La dichiarazione della Chiesa tedesca è diretta a quei pazienti che vengono "spinti" al suicidio assistito o che decido-



Hans Küng © Public Domain

(Continua a pagina 22)

(Continua da pagina 21)

no, in piena lucidità, di effettuarlo. Quello sì che è un atto che la Chiesa Cattolica condanna in modo netto.

LA MORTE FELICE SECONDO KÜNG

Così come appaiono non molto solide le argomentazioni del teologo cattolico svizzero **Hans Küng**, citate sempre da *Il Sole 24 Ore*, secondo cui «la scelta della morte volontaria avviene nella fiducia in Dio, il credente non deve avere il senso di cadere nel nulla. **Sarà una morte felice, egli dice, perché avviene nelle mani di Dio e libera da una condizione atroce e senza rimedio**».

I PARADOSSI DEL TEOLOGO

E' paradossale che alla fine dello scorso mese di giugno, una violenta crisi della sua malattia, il Morbo di Parkinson, l'abbia portato improvvisamente alla soglia della fine, evitata solo grazie a cure intense e prolungate. **Un "accanimento terapeutico", accolto con favore dal teologo 86enne, che ha generato un lieve miglioramento al suo stato di salute, laddove la fase terminale sembrava essersi spalancata.** Ma **Küng** è stato chiaro: le cure per il Parkinson le permetterà anche in futuro, seppur

atroci e senza prospettive.

LA DEMENZA E L'INCAPACITA' DI DECIDERE

Invece sceglierà la strada del suicidio assistito se sarà colto dalla demenza del morbo di Alzheimer (come il letterato Walter Jens, suo intimo amico). **Küng sembra ignorare che la demenza, come nel caso di Jens, può spegnere la capacità di intendere e di volere** prima e senza che la persona colpita se ne accorga, e questa è la regola più che l'eccezione.

IL BUSINESS NEGLI USA

Al di là dei paradossi del teologo pro-eutanasia, è molto grave quello che sta avvenendo negli Stati Uniti in tema di suicidio assistito. Scrive **Massimo Gaggi** sul *Corriere della Sera* (5 settembre): l'associazione dei medici ha invitato gli iscritti ad avviare coi pazienti affetti da patologie molto gravi una **«conversazione» sulle varie opzioni per il periodo terminale della loro vita:** vogliono combattere fino in fondo o, giunti in una condizione irreversibile, preferiranno spegnersi con la minor sofferenza possibile?

LA REGIA DELLE COMPAGNIE ASSICURATIVE

Dietro i medici si sono mosse le as-

(Continua a pagina 23)

sicurazioni sanitarie che hanno cominciato a pagare le consulenze fornite ai pazienti su questi problemi, al pari delle altre visite o dei test clinici.

L'intervento dei giganti assicurativi, che hanno un ovvio interesse a minimizzare le spese mediche da coprire, suscita qualche perplessità. Davanti al rischio che anche i consigli sulla «buona morte» divengano un business, gli americani ora si chiedono se un criterio passato attraverso il filtro della politica non sia, dopo tutto, meglio di una scelta basata su logiche di mercato.

UNA TERZA VIA E' POSSIBILE

Di fronte a queste contraddizioni, la psicoterapeuta francese **Marie de Hennezel**, in un'intervista ad *Avvenire* (4 settembre) prova ad incentivare una "terza via". Nè Küng, né business di consulenti e assicuratori, ma un percorso che parte da un presupposto: **«Si confonde la dignità con l'integrità del corpo** oppure con l'autonomia e si dà per scontato che, con il venir meno di questi requisiti, non resti altra strada che quella di procurare o procurarsi la morte. Ma non è così».

ACCOMPAGNARE IL MALATO

TERMINALE

Secondo la psicoterapeuta «molte volte i pazienti terminali si convincono di essere inutili, mentre invece possono ancora svolgere un compito prezioso». E cioè **«permettere di prenderci cura della loro infermità, accompagnandoli in un percorso che non è mai prevedibile**, intessuto com'è con la parte più profonda dell'uomo». Nella sua esperienza terapeutica, de Hennezel dice di aver spesso notato «come le persone che hanno il coraggio di compiere un cammino di consapevolezza, pensando ogni giorno alla morte che le attende, sono anche in grado di vivere gli ultimi giorni in serenità, con una leggerezza che rivela molto della nostra umanità».

IL CASO MITTERAND

L'esempio emblematico è quello di **François Mitterrand**, amico della psicoterapeuta. Nel 1994 i medici lo avevano dato per spacciato, ma lui visse ancora due anni. «C'erano troppi progetti, troppe energie nella sua vita perché tutto si interrompesse bruscamente - conclude - **una sua affermazione è rimasta celebre: 'Non ho abolito la pena di morte per reintrodurla sotto altra forma'**».

Un difensore dell'eutanasia cambia idea dopo aver visto 4.000 casi

da [RELIGIÓN EN LIBERTAD](#)

“Se si apre la lampada, è difficile rimettere dentro il genio”, afferma il bioeticista olandese Theo Boer

Theo Boer, docente di Etica presso l'università olandese di Groninga, ha sostenuto per molti anni le politiche di eutanasia del Governo olandese, e spesso parlava dei presunti controlli rigorosi al riguardo.

Dopo 9 anni e 4.000 casi analizzati come membro di un Comitato Regionale di Revisione, del quale fa parte dal 2005, Boer ha però cambiato idea. Ora ha diffuso questo testo con le sue nuove convinzioni, partendo da ciò che ha constatato.

“Nel 2001 l'Olanda è stato il primo Paese al mondo a legalizzare l'eutanasia, e con essa il suicidio assistito.

Alla legge sono stati aggiunti vari 'salvacondotti' che indicavano chi fosse qualificato ed evitavano i medici che agivano attraverso questi 'salvacondotti' venissero processati.

Visto che ogni caso è unico, sono stati creati cinque Comitati Regionali di Revisione per valutare ogni caso e decidere se rispettava i requisiti previsti dalla legge. Nei cinque anni successivi all'introduzione della legge, il numero di morti indotte a livello medico si è mantenuto uguale, in certi anni è anche diminuito.

Nel 2007 ho scritto che 'rispetto all'eutanasia non è necessa-

rio che ci si trovi in una strada senza uscita. Una buona legge sull'eutanasia, combinata con un procedimento di revisione dell'eutanasia stessa, garantisce un numero relativamente basso e stabile di eutanasie'. Molti dei miei colleghi sono giunti alla stessa conclusione.

Ma ci sbagliavamo, ci sbagliavamo terribilmente.

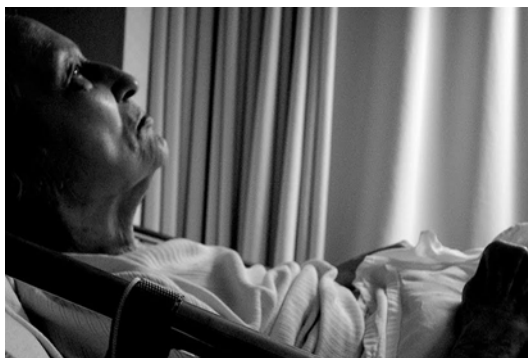
A posteriori, la stabilizzazione dei numeri è stata temporanea.

A cominciare dal 2008, il numero di queste morti mostra un aumento del 15% su base annua, anno dopo anno. Il rapporto annuale dei comitati per il 2012 ha registrato 4.188 casi (rispetto ai 1.882 del 2002). Il 2013 ha visto una prosecuzione di questa tendenza e mi aspetto che quest'anno o il prossimo si valichi la soglia delle 6.000 unità. L'eutanasia sta diventando il modello 'predeterminato' di morte per i pazienti affetti da tumore”.

Theo Boer vede ora ciò che molti avevano previsto e su cui avevano messo in guardia.

“Accanto a questa escalation ci sono state altre novità.

Con il nome 'End of Life Clinic' (Clinica per il fine vita), la Società Olandese per il Diritto di Morire (NVVE) ha fondato u-



na rete di medici itineranti che praticano l'eutanasia. Anche se la legge presuppone (ma non richiede) che si stabilisca una relazione medico-paziente in cui la morte possa essere il fine di un periodo di trattamento e interazione, i medici della End of Life Clinic pongono solo due opzioni: amministrare i farmaci che pongano fine alla vita del paziente o rimandarlo a casa.

In media, questi medici vedono il paziente tre volte prima di amministrargli il farmaco che lo farà morire.

Questa clinica ha avuto centinaia di casi, ma la NVVE non sembra essere soddisfatta neanche di queste novità: di fatto, non avrà tregua fino a che la pillola letale non sarà disponibile a tutte le persone con più di 70 anni che desiderano morire. È vero che alcune strade non hanno via d'uscita.

Altre novità includono un cambiamento nel tipo di pazienti che ricevono questi 'trattamenti'.

Mentre negli anni immediatamente successivi al 2002 nei resoconti non appare quasi nessun paziente con malattie psichiatriche o demenza, ora il loro numero è aumentato bruscamente. Ci sono rapporti che indicano come gran parte della sofferenza delle persone alle quali viene amministrata l'eutanasia o il suicidio assistito consista nel fatto di essere anziani, soli o afflitti. Alcuni di questi pazienti avrebbero potuto vivere ancora anni o decenni.

Mentre la legge considera il suicidio assistito e l'eutanasia un'eccezione, l'opinione pubblica sta cambiando e li considera diritti, con i corrispondenti doveri che i medici devono rispettare.

Un disegno di legge attuale obbliga i medici che rifiutano di amministrare l'eutanasia a trasferire il paziente a un collega che sia disposto ad amministrarla.

La pressione perché i medici accettino i desideri dei pazienti (e in alcuni casi dei loro parenti) può essere forte. La pressione dei parenti, combinata con la preoccupazione del paziente per il benessere della sua famiglia, è in alcuni casi un fattore importante dietro una richiesta di eutanasia.

Neanche i Comitati di Revisione, malgrado lavorino sodo e in modo coscienzioso, hanno potuto fermare queste modifiche.

In passato appoggiavo la legge olandese, ma ora, con dodici anni di esperienza, ho un'opinione diversa.

Mi aspetto almeno un'analisi onesta e soddisfacente a livello intellettuale sulle ragioni che sono dietro all'enorme aumento dei numeri. La legge avrebbe dovuto avere salvacondotti migliori?

O la semplice esistenza di questa legge è un invito a vedere il suicidio assistito e l'eutanasia come una cosa normale anziché come la risorsa estrema?

Una volta che il genio è uscito dalla lampada, è molto difficile che ci rientri”.

L'opinione espressa in questa sede da Theo Boer, membro di uno dei cinque Comitati Regionali di Revisione e che ha valutato quasi 4.000 casi di eutanasia negli ultimi nove anni, è personale e non rappresenta quella di alcuna istituzione.

[Traduzione a cura di Roberta Sciamplicotti]

«Aborto ed eutanasia, peccati contro il Creatore»

di Massimo Introvigne 16-11-2014

da La Nuova BQ

Il 15 novembre 2014 Papa Francesco ha ricevuto i medici cattolici e ha pronunciato uno dei discorsi più forti del suo pontificato denunciando la procreazione assistita, l'aborto e l'eutanasia come espressione di una cultura che gioca e sperimenta con la vita, specie la più debole e indifesa.

La difesa della vita umana, ha detto il Pontefice, «coinvolge profondamente la missione della Chiesa». Essa non può rinunciare «a partecipare al dibattito che ha per oggetto la vita umana, presentando la propria proposta fondata sul Vangelo». Questa proposta oggi è avversata, perché per molti «la qualità della vita è legata prevalentemente alle possibilità economiche, al 'benessere', alla bellezza e al godimento della vita fisica, dimenticando altre dimensioni più profonde – relazionali, spirituali e religiose – dell'esistenza». Si tratta di un grave errore, perché «alla luce della fede e della retta ragione, la vita umana è sempre sacra e sempre "di qualità". Non esiste una vita umana più sacra di un'altra, come non c'è una vita umana qualitativamente più significativa di un'altra». Soprattutto i medici devono ricordare che «la vita umana è sempre sacra, valida ed inviolabile, e come tale va amata, difesa e curata». E i medici cattolici devono rispettare «l'insegnamento del Magistero della Chiesa nel campo medico-morale».

In concreto, oggi, i medici cattolici si trovano di fronte a sfide e problemi di coscienza in tema soprattutto di procreazione assistita, di aborto e di eutanasia «Il pensiero dominante propone a volte una 'falsa compassione': quella che ritiene sia un aiuto alla donna favorire l'aborto, un atto di dignità procurare l'eutanasia, una con-

quista scientifica 'produrre' un figlio considerato come un diritto invece di accoglierlo come dono; o usare vite umane come cavie di laboratorio per salvarne presumibilmente altre». Di fronte a queste sfide, «la fedeltà al Vangelo della vita e al rispetto di essa come dono di Dio, a volte richiede scelte coraggiose e controcorrente che, in particolari circostanze, possono giungere all'obiezione di coscienza».

La grande tentazione, ha detto il Papa, oggi è «sperimentare con la vita». «Ma sperimentare è male. Di 'fare' figli invece di accoglierli come dono... Di giocare con la vita, lì. State attenti, eh?, che questo è un peccato contro il Creatore: contro Dio Creatore, che ha creato le cose così».

Papa Francesco ha ricordato l'obiezione secondo cui questi sono temi religiosi, e la Chiesa non dovrebbe interferire con le leggi degli Stati né potrebbe imporre la sua dottrina ai non cattolici. «No – ha detto il Papa – non è un problema religioso» e nemmeno «un problema filosofico. È un problema scientifico, perché lì è una vita umana e non è lecito fare fuori una vita umana per risolvere un problema. 'Ma, no, il pensiero moderno ...' – 'Ma, senti, nel pensiero antico, nel pensiero moderno, la parola uccidere significa lo stesso!'. Lo stesso vale per l'eutanasia: tutti sappiamo che con tanti anziani, in questa cultura dello scarto, si fa questa eutanasia nascosta. Ma, anche c'è l'altra, no? E questo è dire a Dio: 'No, la fine della vita la faccio io, come io voglio'. Peccato contro Dio Creatore. Pensate bene a questo». Un invito rivolto ai medici, ai politici e anche a qualche cattolico con le idee poco chiare.

Tutti i malati di Sla che ho conosciuto non chiedono di morire, ma di vivere

di Massimo Mauro 04-12-2014

da Tempi.it

*Oggi su Repubblica è apparsa una lettera di **Massimo Mauro**, presidente di Aisla, l'associazione italiana che si occupa dei malati di Sla (lo vedete nella foto con la nostra **Susanna Campus**). Mauro, ex calciatore e parlamentare dell'Ulivo, oggi commentatore televisivo, conduce da anni una meritevole battaglia affinché i seimila malati italiani affetti da Sla e le loro famiglie non siano dimenticati dallo Stato e dalla società. Ecco il testo della sua missiva.*

L'Associazione che presiedo ha di recente avviato una riflessione sulle scelte di fine vita. Le conclusioni sono contenute in un documento condiviso. C'è un grande equivoco che va subito chiarito. La rinuncia ai trattamenti che la persona considera ad un certo punto sproporzionati non si configura come eutanasia. Va detto con chiarezza che a provocare morte è la malattia nel primo caso mentre è la somministrazione di una sostanza letale nel secondo. Come sempre accade nella storia delle lotte contro le discriminazioni, il vero grande ostacolo sono l'ignoranza, i pregiudizi e i falsi concetti. La vita è un bene prezioso per noi "sani" ma lo diventa ancor di più per le persone che si trovano ad affrontare prove terribili come la Sla. Le persone con Sla hanno un'incredibile voglia di vivere e tentano con forza di opporsi alla potenza devastante di questo morbo. Tutti i malati che ho conosciuto non chiedono di morire ma chiedono con forza di scegliere come vivere.



Nella foto: Massimo Mauro con Susanna Campus

*NB. Il documento condiviso cui fa riferimento Mauro lo trovate a questo **link**. Tra le altre cose, si legge: «Aisla si è finora sempre espressa senza equivoci di sorta contro l'eutanasia e continuerà a farlo, nella convinzione che in un Paese che voglia ritenersi civile il diritto alla vita di ciascun cittadino debba rimanere inalienabile in qualsiasi condizione fisica egli venga a trovarsi, insieme con la possibilità di essere sostenuto e preso in carico con il suo nucleo familiare».*

www.gesumaestro.it

alla voce **La Buona Battaglia** oppure attraverso la **Mailing-List parrocchiale**. In alternativa, puoi richiedere una **copia direttamente all'Ufficio Parrocchiale**.

Home Page

www.gesumaestro.it

Parrocchia Gesù Maestro
Diocesi Suburbicaria di Sabina-Poggio Mirteto

Via Nomentana, 580
00013 Tor Lupara - Fonte Nuova (Roma)
Telefono +39 06 9059316
E-mail: parrocchia@gesumaestro.it

Siete in: Home Page Parrocchia

Feed RSS

Home Page

Anagrafe Parrocchiale

Consiglio Pastorale Parrocchiale

Gruppi Parrocchiali

Links

Orari

Voce di Gesù Maestro

Biblioteca Parrocchiale

Galleria Fotografica

La voce del Parroco

La Buona Battaglia

Iscriviti alla nostra mailing list

IV Domenica di Pasqua

11 Maggio 2014

In primo piano

La Buona Battaglia

Iscriviti alla nostra mailing list

Calendario della Settimana

Domenica 11
S. Ignazio da Laconi

Lunedì 12
S. Ignazio da Laconi

Appuntamenti Parrocchia Gesù Maestro

Oggi

14 maggio

07:00 S. Messa

La Buona Battaglia



Per consigli, segnalazioni, suggerimenti e/o critiche

labuonabattaglianews@gmail.com

Disclaimer

"La Buona Battaglia" è una raccolta di notizie, informazioni, saggi, documenti legali e istituzionali sia nazionali che internazionali, e testimonianze. Il tutto viene fatto in modo rigorosamente non a scopo di lucro. "La Buona Battaglia" contiene links ad altri siti Internet. Questi links sono forniti solamente come informazione e non costituiscono pubblicità. Il redattore de "La Buona Battaglia" non è responsabile per

il contenuto di articoli, commenti, recensioni o testimonianze, i cui autori si assumono la piena responsabilità di ciò che sostengono. Tutti i Loghi, Immagini, Marchi ed Articoli citati sono di proprietà dei rispettivi titolari. Alcuni materiali, dati e informazioni sono forniti da soggetti terzi e riflettono le loro opinioni personali. Tali materiali, dati e informazioni sono resi accessibili al pubblico attraverso il sito web, in particolare nelle aree ad essi dedicate. "La Buona Battaglia" non effettua alcun controllo preventivo in relazione al contenuto, alla natura, alla veridicità e alla correttezza di materiali, dati e informazioni pubblicati, né delle opinioni che in essi vengono espresse. L'unico responsabile è il soggetto che ha fornito i materiali, i dati o le informazioni o che ha espresso le opinioni. "La Newsletter", in ogni caso, farà in modo di adottare ogni misura ragionevolmente esigibile per evitare che siano pubblicate, nel sito web, opinioni manifestamente diffamatorie ed offensive o chiaramente in contrasto con diritti di terzi.

In considerazione del fatto che i materiali, dati, informazioni e opinioni di cui sopra sono resi accessibili nelle forme sopra indicate, "La Buona Battaglia" non può essere ritenuto responsabile, neppure a titolo di concorso, di eventuali illeciti che attraverso di essi vengano commessi, né comunque di errori, omissioni ed inesattezze in essi contenuti. "La Buona Battaglia" non può, in particolare, essere considerato responsabile, neppure a titolo di concorso, in ordine alla violazione di diritti di terzi attuata nel sito web mediante la diffusione di materiali, dati, informazioni o opinioni.

Preghiere nella Malattia

PREGHIERA PER LA GUARIGIONE FISICA

Signore Gesù, ti adoro e ti ringrazio per la fede che mi hai dato nel battesimo.

Tu sei il Figlio di Dio fatto uomo, tu sei il Messia Salvatore. In questo momento voglio dirti come Pietro: "Non c'è sotto il cielo altro nome dato agli uomini nel quale possiamo essere salvati".

Ti accetto, Signore Gesù, nel mio cuore e nella mia vita: voglio che tu ne sia l'assoluto Signore.

Perdona i miei peccati, come hai perdonato i peccati del paralitico del Vangelo. Purificami con il tuo sangue divino.

Io metto ai tuoi piedi la mia sofferenza e la mia malattia. Guariscimi, Signore, per il potere delle tue piaghe gloriose, per la tua croce, per il tuo Preziosissimo Sangue.

Tu sei il buon Pastore e io sono una delle pecore del tuo ovile: abbi compassione di me.

Tu sei il Gesù che ha detto: "Chiedete e vi sarà dato". Signore, il popolo della Galilea veniva a deporre i propri malati ai tuoi piedi e tu li guarivi.

Tu sei sempre lo stesso, tu hai sempre la stessa potenza. Io credo che tu puoi guarirmi perché hai la medesima compassione che avevi per i malati che incontravi, perché tu sei la risurrezione e la vita.

Grazie, Gesù, per quanto farai: io accet-

to il tuo piano d'amore per me. Credo che mi manifesterai la tua gloria. Prima ancora di conoscere come interverrai, ti ringrazio e ti lodo. Amen.

PER UN AMMALATO

Signore Gesù, durante la tua vita sulla nostra terra hai dimostrato il tuo amore, ti sei commosso di fronte alle sofferenze e molte volte hai ridato la salute ai malati riportando nelle famiglie la gioia. Il nostro caro..... è (gravemente) ammalato, noi gli siamo vicini con tutto ciò che è umanamente possibile. Però ci sentiamo impotenti: veramente la vita non è nelle nostre mani.

RINGRAZIAMENTO DI UN AMMALATO

O Signore, la malattia ha bussato alla porta della mia vita, mi ha sradicato dal mio lavoro e mi ha trapiantato in un "altro mondo", il mondo dei malati. Un'esperienza dura, Signore, una realtà difficile da accettare. Eppure, Signore, ti ringrazio proprio per questa malattia: mi ha fatto toccare con mano la fragilità e la precarietà della vita, mi ha liberato da tante illusioni. Ora guardo tutto con occhi diversi: quello che ho e che sono non mi appartiene, è un tuo dono. Ho scoperto che cosa vuol dire "dipendere", aver bisogno di tutto e di tutti, non poter far nulla da solo. Ho provato la solitudine, l'angoscia, la disperazione, ma anche l'affetto, l'amore, l'amicizia di tante persone. Signore, anche se mi è diffi-

(Continua a pagina 30)



(Continua da pagina 29)

cile, ti dico: "Sia fatta la tua volontà!". Ti prego: benedici tutte le persone che mi assistono e soffrono con me. E, se vuoi, dona la guarigione a me e agli altri.

DONAMI LA SALUTE

Dio onnipotente, fonte della vita e rimedio di ogni male, donami la sicurezza della tua presenza perché possa avere confidenza solo in te. Per questo, avvolto dal tuo amore e dalla tua potenza, possa ricevere la guarigione e la salvezza, secondo la tua libera volontà.

Tra i miei dolori tu solo sei la mia forza. Grazie, Signore, perché sei con me. Amen.

DONAMI LA PAZIENZA

O Signore, salvatore paziente, tu accettasti come volontà del Padre l'amaro calice della tua passione e della tua morte. Ascolta il mio lamento, e il tuo esempio mi aiuti a sopportare le mie sofferenze per partecipare, almeno in parte, alla tua passione. Fa che la pazienza con la quale sopporterò i miei dolori esprima la riconoscenza profonda del mio amore per te, tu che sei il Cristo crocifisso. Amen.

PER CHI SOFFRE

Signore, ho l'anima piena di amarezza e rischio di essere sopraffatto dallo sconforto. Eppure, Tu avevi previsto questa mia sofferenza! Vado allora chiedendomi perché non sei ricorso alla Tua onnipotenza per evitarmela. Ma subito ripenso al fatto che, per salvare il mondo, Tu stesso hai scelto, fra mille formule a Tua disposizione, quella del dolore, e hai pagato di persona in misura incredibile. Se il dolore non avesse in sé un potere immenso di redenzione e di bene, Tu non l'avresti scelto per

l'attuazione del Tuo piano di amore, e tanto meno lo avresti riservato ai Tuoi amici più cari. E' indubbiamente una legge strana, quasi sconcertante. Ma Tu mi assicuri che è legge di vita e di salvezza. Dammi, allora, o Signore, la forza di accettarla, nella visione chiara di questa sua inestimabile prerogativa. Dammi la convinzione profonda che questa mia sofferenza si fonde con la Tua passione e con il Tuo dolore, e acquista così valore incalcolabile. Se in un istante di debolezza mi dovesse sfuggire un gesto di rivolta, protestando la mia innocenza, ricordami, o Signore, che Tu stesso, pur essendo infinitamente buono, sei stato crocifisso! E rinnova in me il coraggio di accettare quanto mi riserva questa legge misteriosa del dolore, che giorno per giorno va restaurando nel mondo il diritto a sperare. Così sia.

PREGHIERA PER IL BUON UMORE

Signore, donami una buona digestione e anche qualcosa da digerire. Donami la salute del corpo e il buon umore necessario per mantenerla. Donami, Signore, un'anima semplice che sappia far tesoro di tutto ciò che è buono e non si spaventi alla vista del male ma piuttosto trovi sempre il modo di rimettere le cose a posto. Dammi un'anima che non conosca la noia, i brontolamenti, i sospiri, i lamenti e non permettere che mi crucci eccessivamente per quella cosa troppo ingombrante che si chiama «io».

Dammi, Signore, il senso del buon umore. Concedimi la grazia di comprendere uno scherzo per scoprire nella vita un po' di gioia e farne parte anche agli altri. Amen.